

Al seminario CGIL su ruolo e strutture del sindacato

### Lama: ora dobbiamo ridare battaglia in «campo aperto»

C'era bisogno di un momento della verità, di arrivare a dirsi le cose che per troppo tempo erano state rimosse o rinviate perché si era costretti a fare «muro» di fronte al tremendo attacco sferrato dal padronato e dai suoi «alleati» politici. E ieri per l'intera giornata i quadri dirigenti della CGIL hanno passato al «raggi x» il sindacato come fosse un paziente, il segretario della Camera del Lavoro, Raffaele Minelli nella sua relazione introduttiva che ha aperto i lavori del seminario aveva invitato a rinunciare ad inutili diplomazie. L'invito è apparso superfluo vista la partecipazione e la voglia di discutere che ha accompagnato le analisi, le critiche, le proposte degli oltre vent' intervenuti.

«Ruolo e strutture del sindacato in vista della Conferenza di organizzazione: era questo il tema del seminario a cui ha partecipato anche Luciano Lama. Gli accenti e i toni sono stati diversi, persino contraddittori, ma il rilancio dell'iniziativa del sindacato, l'individuazione degli obiettivi strategici e l'assetto portante dell'intera discussione. Sull'onda della situazione drammatica della metropoli Roma con i suoi 195 mila disoccupati, e un tessuto industriale costretto a fare i conti con una politica padronale di smantellamento puro e semplice. E il mondo dei dipendenti statali e parastatali dove il sindacato paga il prezzo di inutili ritardi e quello dei lavoratori dei servizi dove registrando preoccupanti momenti di «sfiliamento» ha dovuto faticosamente rispondere ai pericolosi assalti delle rivendicazioni più esasperate e corporative. Questo il panorama complesso, difficile se ci si limita ad una lettura superficiale, ma allo stesso di grande stimolo per la sua «specificità». Quale sviluppo per Roma? Quale politica sindacale per disegnare in maniera precisa e quali strumenti per realizzarli? Questi i tre interrogativi principali.

«Sviluppo e qualificazione dei servizi è questo il terreno — ha sostenuto Carra della Funzione pubblica — sul quale costruire l'assetto futuro della metropoli. Per troppo tempo la Camera del Lavoro di Roma ha fatto il «verso» alla Caserma, ha fatto il «verso» all'aggiungimento per sottolineare la scarsa attenzione prestata a quella che è oggettivamente la più grande industria della città».

Gli ha risposto una «voce» della fabbrica: Elisandrin della Fatme che ha messo in guardia verso il pericolo della filosofia del «terzismo» come rimedio per tutti i mali. «Accettare passivamente — ha proseguito — la messa in liquidazione dell'apparato produttivo significherebbe pagare oltre al danno economico un prezzo politico altissimo in termini di dispersione dei connotati della classe operaia. Non ci deve essere contrapposizione tra queste diverse esigenze, anzi — ha sostenuto il segretario regionale Coldagelli — il sindacato deve riprendere l'iniziativa per contestare quello che rimane il suo obiettivo storico: la riunificazione del mondo del lavoro».

E questa strategia mentre ha bisogno di una forte iniziativa puntata sui temi dello sviluppo e dell'occupazione allo stesso tempo non può fare a meno dello strumento della contrattazione sul posto di lavoro che, dovrà assumere una dimensione capillare ed un ruolo di protagonista.

E qui è stata messa in evidenza l'importanza del momento organizzativo. Più delegati nelle fabbriche, ma anche e soprattutto andare ad una vera campagna di fondazione dei Consigli di azienda in luoghi di lavoro dove il sindacato è da troppi anni puntualmente assente: ministeri, amministrazioni ed enti pubblici, istituti di credito ecc. Strumenti più precisi ci consentono — ha aggiunto Coldagelli — di evitare iniziative agitatorie e un ruolo di subalterno strategico che il sindacato deve condurre nei confronti di un governo che sta ripercorrendo la vecchia strada della politica dei due tempi: prima i tagli e poi le scelte.

L'ordine sparso le strategie di categoria sono la negazione di quel carattere di confederale che il movimento sindacale deve al più presto recuperare per vincere la battaglia per lo sviluppo e il cambiamento.

«Confederale — si è chiesto il compagno Lama nel suo intervento conclusivo — sembra un concetto nuovo, ma in realtà si tratta della antica irrinunciabile politica di classe che da sempre è l'anima e l'obiettivo del movimento sindacale italiano. L'unità del mondo del lavoro che passa attraverso il superamento degli interessi particolari per arrivare alle conquiste da raggiungere nell'interesse generale di tutti i lavoratori. Una «lunga marcia» che siamo stati costretti ad interrompere, per fare battaglie difensive. Sì, difensive — ha sottolineato Lama — ma all'estro delle quali era legata l'esistenza stessa del sindacato. Siamo stati costretti ad una guerra di trincea, ma alla fine abbiamo vinto, i contratti sono stati firmati. Nessuna demagogia soddisfaceva. Sappiamo bene che non abbiamo sbaragliato l'avversario, ma aver rimosso quei macigni che il padronato e la sua «spalla» politica ci avevano messo in mezzo alla strada ci consente ora di uscire in campo aperto e dare battaglia sulla questione decisiva della politica economica. Lo sviluppo, l'occupazione, l'individuazione delle risorse, questo — ha proseguito Lama — è il terreno che dobbiamo arare per costruire, in modo unitario, quell'alternativa di contenuti politici di favorire l'altra, quella politica di cui il paese ha bisogno».

Sul gravi sviluppi della situazione in Libano il Comitato romano per la pace ha indetto per domani alle 18 al Pantheon una manifestazione-dibattito con le forze della sinistra. All'iniziativa aderiscono la FGCI, il PCI, il PDUP, DP, L.C.R. e all'incontro parteciperanno anche il segretario nazionale della Federazione giovanile comunista Marco Fumagalli e Fiamano Crucianelli del PDUP, Nemmer Hammad, rappresentante dell'OLP in Italia. «Si tratta di una mobilitazione concreta di fronte al pericolo altrettanto concreto che il nostro Paese si trovi coinvolto in una guerra civile fra governo libanese e falangisti da una parte e la sinistra dall'altra, con un contingente multinazionale «di pace» che si trova ogni giorno più esposto e apertamente «schierato» a fianco del governo, si legge in un volantino. Il Comitato per la pace, in particolare, chiede il ritiro della forza italiana, della forza multinazionale e di tutte le forze straniere dal Libano; la garanzia del diritto all'autodeterminazione del popolo libanese; il riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano.

### Domani al Pantheon sul Libano con il Comitato per la pace

Sulla vertenza Maccarese, ancora bloccata, c'è un intervento del vicepresidente della Funzione pubblica, Angiolo Marroni, che con un telegramma al ministro delle PPSS, e all'assessore regionale al Bilancio, sollecita la ripresa del confronto, alla luce della sentenza del pretore di Roma. Marroni, che ha presenziato all'acquisto della tenuta da parte della Regione, del Comune e della Provincia, e chiede alla Regione di approvare la delibera che consentirà alla FILAS di intervenire finanziariamente.

### Maccarese: Marroni sollecita le PPSS.

Sulla vertenza Maccarese, ancora bloccata, c'è un intervento del vicepresidente della Funzione pubblica, Angiolo Marroni, che con un telegramma al ministro delle PPSS, e all'assessore regionale al Bilancio, sollecita la ripresa del confronto, alla luce della sentenza del pretore di Roma. Marroni, che ha presenziato all'acquisto della tenuta da parte della Regione, del Comune e della Provincia, e chiede alla Regione di approvare la delibera che consentirà alla FILAS di intervenire finanziariamente.

Ronaldino Pergolini

La tragedia scoperta ieri mattina in un piccolo appartamento a San Lorenzo

### Si uccide con il gas e muoiono nel sonno anche marito e figlio

Cristina Mosella soffreva di crisi depressive - L'altra notte ha aperto i rubinetti e poi ha atteso la morte nel letto - Il figlio non si è svegliato - Il marito invece ha cercato di salvarsi ma è caduto a terra proprio davanti alla porta d'ingresso



Claudio Novelli, ucciso del gas nell'ingresso dell'abitazione, e Cristina Mosella con il figlio Pietro, nella camera da letto

Un'intera famiglia distrutta, uccisa dalle esalazioni di gas che lunedì scorso, nel cuore della notte, ha invaso un minuscolo appartamento a San Lorenzo. Al sesto piano della palazzina F. L'ultima di un enorme e popolare caseraglio al numero 47 di via Scalo di San Lorenzo, vivevano i coniugi Novelli e il loro unico figlio Pietro di 15 anni. L'anno trovato ieri mattina tutte e tre morti.

La donna, Cristina Mosella, 37 anni, era nel letto matrimoniale dell'unica stanza che compone l'abitazione. Accanto a lei su una brandina, il figlio, Claudio Novelli, il marito, 39 anni, proprietario di una bancarella di frutta e verdura a piazza Vittorio, era invece riverso sul pavimento del piccolo ingresso proprio davanti al bagno.

Cosa è successo in quei pochi metri quadrati ancora non si sa ancora con certezza. I soccorrittori, che per entrare hanno dovuto forzare la porta chiusa dall'interno col chavistello, sono stati investiti da un odore acre: il gas continuava ad uscire con i suoi effluvi dolciastri dalla cucina, dove il fumo era rimasto spalancato con i rubinetti aperti.

Giorci fa una terribile esplosione nello stesso quartiere aveva rivelato il dramma di una giovane coppia suicida che prima di lasciarsi morire aveva staccato il tubo di alimentazione del bocchettone. Anche in questo caso il dubbio che non si sia trattato di una disgrazia è venuto fuori dalle voci dei vicini.

Si dice che da qualche tempo la signora Cristina non stesse molto bene e che una forte crisi depressiva l'avrebbe costretta più volte al ricovero in ospedali specializzati in malattie nervose. Si racconta inoltre

che in passato aveva già tentato di togliersi la vita. In tal caso è possibile che i rubinetti non siano rimasti aperti per una banale dimenticanza, ma erati proprio per far uscire il gas. Cristina Mosella avrebbe atteso da sola il suo folle proposito, e poi si sarebbe coricata vicino al marito e al piccolo Pietro per attendere la morte.

Claudio Novelli forse si è accorto di quanto stava succedendo e ha cercato la salvezza. Ma il veleno, probabilmente, non gli ha dato scampo e deve averlo fermato proprio mentre stava per aprire la finestra o la porta di casa.

«Erano persone tranquille — dicono ora i vicini — ma si facevano vedere di rado. Lui usava prestissimo tutte le mattine per andare al lavoro e qualche volta la signora Cristina lo accompagnava con il camion che a-

veva acquistato per trasportare la merce al mercato. Pietro era un ragazzino timido e introverso. Andava a scuola, frequentava un istituto industriale, ma non era riuscito a farsi nessun amico. Li incontravamo qualche volta, ed erano sempre insieme, da soli».

Armando Cecili, un cugino di Novelli, abita nella palazzina accanto. Aveva parlato con loro la sera prima ed erano tranquilli. Niente poteva far presagire la tragedia che sarebbe esplosa poco dopo. Ieri mattina, era appena passato mezzogiorno, ha sentito l'odore del gas. Ha bussato ma nessuno ha risposto. Sapeva che erano in casa, non l'aveva sentiti uscire. Allarmato ha chiamato i tecnici dell'Italgas. Ma era troppo tardi, ormai per la famiglia Novelli non c'era più niente da fare.

Valeria Parboni

TOR BELLA MONACA / Protesta e incontro in Campidoglio

### Problemi quotidiani della «città» costruita con tempi da record

Abitanti e SUNIA presentano le loro richieste - Entro settembre saranno aperte tutte le scuole

Sono arrivati in massa in Piazza del Campidoglio ieri pomeriggio gli inquilini dei nuovi alloggi di Tor Bella Monaca. Una protesta — o meglio, la richiesta di discussione con l'amministrazione comunale — decisa insieme al SUNIA per esporre i problemi quotidiani che hanno cominciato a vivere migliaia di persone nel vero e proprio nuovo quartiere, appena ultimato, a ridosso della Casilina. Proprio questo il primo interrogativo posto ieri dalle centinaia di abitanti: «Ma questo quartiere è davvero terminato?». La loro risposta è un «no» deciso. Dal megafono della macchina del Sunia in piazza del Campidoglio iniziano ad alternarsi le parole di un difficile rapporto con il nuovo quartiere.

Innanzitutto, i collegamenti con la città. «Si ha l'impressione — dice una signora — di vivere isolati dal mondo anche se la via Casilina è a poca distanza. Il problema è quello dell'autobus, ovviamente: come si fa a stare in un quartiere senza mezzo pubblico?». E anche con

un vero muro di traffico da superare — aggiunge un altro —. In questo modo, mancano ancora i servizi essenziali, e la vita di tutti i giorni a risultare enormemente difficile.

A Tor Bella Monaca i problemi non si fermano al trasporto. Per il momento mancano la farmacia, la condotta medica, il mercato ed anche la regolare apertura delle scuole appare impossibile.

Sono questi i punti che Giovanni Pallotta, segretario provinciale del Sunia, ha esposto, insieme ad una delegazione degli inquilini, agli assessori all'edilizia pubblica Ludovico Gatto ed all'ufficio speciale casa Mirella D'Arcangelo. Un incontro dal toni decisamente distesi. La consapevolezza di aver costruito o ricevuto una casa in tempi brevissimi è presente a tutti, ovviamente. Ma altrettanto presenti sono i ritardi nei servizi «a cui si aggiunge un altro problema» che non riguarda tutti gli inquilini — dice Pallotta —. In molti casi, infatti, i canoni di locazione previsti dalla legge di fi-

nanziamento per la costruzione di Tor Bella Monaca sono sproorzionati al reddito degli assegnatari. In sostanza — aggiunge Pallotta — in molti appartamenti ad equo canone abitano persone a reddito bassissimo, spesso con la pensione minima, ma per legge non si possono applicare i canoni sociali. Su questo bisogna trovare una soluzione, e subito, anche se al Comune non si può addebitare alcuna responsabilità diretta».

Ma anche su questo punto sembra esserci una sostanziale convergenza, tra l'amministrazione e gli inquilini. L'assessore Mirella D'Arcangelo, infatti, afferma di non essere affatto contraria alla proposta di andare al di là del 30% di alloggi a canone sociale fissato dalla legge. «Ma non intendiamo abbassare il canone a tutti — aggiunge —. Martedì prossimo porterò in giunta una proposta per i cittadini che hanno diritto al canone sociale. Ma, d'altra parte, noi la legge dobbiamo rispettarla e — a

Angelo Melone

È socialista

### Dopo tre mesi eletto il sindaco a Rieti

Augusto Giovannelli, 43 anni, insegnante, socialista è stato eletto con i voti della DC, del suo partito e quelli dei consiglieri socialdemocratico e liberale: l'arco di forze che sostiene giunta e maggioranza di governo. La seduta consiliare di ieri, iniziata davanti al 102 operai licenziati in questi giorni dall'industria Carni Alimentari reatina, oltre a sanzionare la ripresa politica autunnale ha segnato il fine del lungo «interregno» iniziato il 26 giugno quando Bruno Sbella, il sindaco precedente, è stato eletto a Palazzo Madama. Augusto Giovannelli fino a ieri all'opposizione, faceva capo ad una corrente di «sinistra» all'interno del PSI reatino. Per trovare un accordo sul suo nome il Psi ha tentato di rinunciare al primo cittadino ma ha saputo far altro che svolgere una difesa d'ufficio del centro sinistra ed indicare in Giovannelli l'uomo del dialogo con l'opposizione comunista. Ha replicato il compagno Andrea Ferroni.

Feste Unite

### A Villa Gordiani: «Cittadino e riforma dello Stato»

«Cittadino e Stato, tutela della libertà e riforma delle istituzioni» è il tema del dibattito di questo pomeriggio alla festa dell'Unità di Villa Gordiani. All'incontro che comincia alle 17 partecipano Massimo Brutti, docente universitario, Luigi Berlinguer del Comitato Centrale del Partito Comunista e professore universitario dell'Ateneo di Siena, Giuseppe Tamburrano della direzione del Partito Socialista, Giovanni Ferrara, anch'egli docente universitario, e Manzella in rappresentanza del Partito Repubblicano.

Domani sera alle 21, sempre alla Festa di Villa Gordiani, dibattito sulle prospettive, i contenuti, la diffusione dell'Unità. Partecipano Romano Ledda, condirettore del nostro giornale e Carlo Leoni della Federazione romana del PCI.

A Testaccio la festa si apre alle 17.30 con un dibattito su droga, mafia e camorra con Cancrini. Prosegue il festival di Cinecittà-Fatme-N. Tuscolana (alle 18.30, sulla casa con Tina Costa e Piero Della Porta).

Preso a poche ore di distanza dal delitto

### Arrestato l'assassino del ragazzo di 19 anni

Giuseppe Aversente ha sparato per vendicarsi di un «bidone»

«Ma a lei che gli importa se quello è stato ammazzato?». È stata la prima frase che Giuseppe Aversente, arrestato per l'omicidio di un ragazzo di 19 anni, Roberto Maracchione, che gli aveva rifilato un «bidone», ha rivolto al vice capo della Mobile Carnevale che lo stava interrogando. Aversente è stato preso a tempo di record a poche ore di distanza dal delitto avvenuto nel primo pomeriggio di lunedì. È stato rintracciato nella notte mentre stava andando a casa della suocera in via Monacelli. Probabilmente preparava la fuga. Non ha fatto in tempo.

Gli agenti della Mobile erano sulle sue tracce fin dal pomeriggio. Ce li aveva messi l'amico dell'assassinato, Claudio Crescenzi, 20 anni, rimasto coinvolto nella sparatoria e ferito ad un fianco. Al Pollicino era stato interrogato subito dagli agenti della Mobile. In un primo momento aveva cercato di rimanere fuori da tutta la storia, aveva detto di non conoscere né lo sparatore né l'amico ammazzato. Ma poi, messo alle strette, ha detto la

verità e ha tirato fuori il nome dello sparatore, Giuseppe Aversente, 33 anni, originario di Corigliano Calabro in provincia di Cosenza e ora abitante in via degli Ulivi. Nella stessa strada l'Aversente gestiva un circolo dell'Enal.

Lunedì pomeriggio, verso le due e mezzo, si è incontrato in un bar della zona in via delle Acacie, vicino al mercato coperto di Centocelle, con Roberto Maracchione, conosciuto con il soprannome di «Pagnottella». C'è stata una discussione animata alla quale si è unito poco dopo anche il Crescenzi. A un certo punto Aversente si è alzato dal tavolo e si è diretto dal gestore del bar dal quale si è fatto prestare dei soldi. Erano il prezzo di un commercio poco pulito con i due, una piccola collana. Li ha consegnati e poi è uscito borbotando parole di minacce.

Sembrava tutto finito. I due amici, Maracchione e Crescenzi, si sono trattenuti ancora un po' nel bar. Dopo un quarto d'ora si sono alzati e si sono diretti verso i box del mercato lungo il lato interno di piazza degli Iris. Lì stava aspettando l'Aversente deciso a vendicarsi per il presunto «sgarro» subito. Ha sparato tutto il caricatore della sua pistola. Ha colpito il Maracchione al volto e il Crescenzi ad un fianco. Il primo è morto, il secondo se la cava in quindici giorni.



Giuseppe Aversente

L'area del festival pullulava di gente, lo spazio dei dibattiti era pieno, anche se non si trattava di un maxi tendone. Occupate le 150 sedie, altri cento in piedi ai lati: questa la platea di militanti e cittadini che si è trovata di fronte al compagno Sandro Maracchione quando con la sua relazione ha aperto sabato sera l'assemblea cittadina a Villa Gordiani, il tradizionale appuntamento che segna la ripresa dell'attività politica dei comunisti a Roma.

Nella sua relazione il segretario della federazione, di carne al fuoco ne ha messo parecchia. Dalla drammatica situazione internazionale alle restrizioni alle condizioni economiche politiche che del nostro paese, al «clima» in cui sono costrette ad operare le amministrazioni locali, in primo luogo le giunte di sinistra, sottoposte ad un tiro incrociato; il governo con la sua politica dei tagli indiscriminati e le forze politiche pronte a fare da spalla per stabilizzare le speranze di un futuro. L'ultimo capitolo della lotta è l'ordine di tempo, tremenda bordata lanciata contro la riforma sanitaria con la «boccatura» dei bilanci delle USL — ha detto Morelli —, la rinfaccia di nuovo il tentativo di arrivare ad una generalizzazione dell'istituto incombente e onerosa sanatoria dell'abusivismo. Il problema della casa rimane di una gravità estrema.

Ci troviamo di fronte — ha sottolineato Morelli — ad una situazione insostenibile alla quale dobbiamo essere capaci di rispondere in maniera adeguata. Per questo dobbiamo dare battaglia su questioni concrete e sulla mobilitazione contro i tickets. Dobbiamo configurare chi vuole affossare la riforma sanitaria. Organizziamo le conferenze dei servizi socio-sanitari per verificare come si forma la spesa sanitaria, individuando gli eventuali sprechi e correggendo le possibili distorsioni. Una battaglia enorme è di fronte al partito tenendo conto del fatto che mancano solo due anni alle prossime elezioni comunali. Una battaglia — ha detto Morelli — che noi dobbiamo essere in grado di combattere costringendo gli avversari sul terreno della concretezza. Né processi sommari, né politica di piccolo cabotaggio. La battaglia è vasta e decisiva, ma i comunisti sono pronti a contribuire a vincerla? I segnali sono

Assemblea cittadina del PCI

### Una politica «concreta», non di piccolo cabotaggio

contraddittori — ha ricordato Morelli — a fine luglio i compagni che avevano rinnovato la tessera — un segnale indicativo — erano 34.974. Nell'82 furono 37.409. All'appello quindi mancano 2.241 compagni, ma segni positivi (1.020 i reclutati) fanno sperare che il tesseramento '83 possa bloccare la «discesa» di iscritti di questi ultimi anni.

C'è un altro dato però negativo che deve spingere l'insieme del partito ad uno sforzo straordinario, delle tessere rinnovate — ha detto Morelli — ben 3.000 non sono state ancora «pagate», e qui si tratta anche di ripristinare un costume, una disciplina di partito. Tremila tessere non pagate significano circa cinquantamila milioni in meno nelle casse della federazione e questi «ritardi» non fanno che

rendere ancora più difficile e problematica l'attività e l'iniziativa del partito.

E proprio questo è, forse, stato il punto che ha spinto diversi compagni a prendere la parola. Anziani militanti che, rievocando il modo di essere comunisti di anni passati, hanno rivendicato maggior «rigore» e maggiore «disciplina». Anziani ma anche giovani come un operaio cassinategrato di Pomezia che in uno degli interventi più ampi ha sottolineato la necessità di un'azione politica più chiara e decisa. «Siamo bravissimi a criticare la DC — ha detto — ma dobbiamo esserlo altrettanto nel dire alla gente cosa vogliamo, cosa proponiamo. Meno lezioni, quindi, idee più chiare e maggiore decisione nei confronti dei comunisti. È ha fatto gli esempi della sanità, dell'occupazione e della pace. Su Comiso mi sembra che stiamo perdendo di mordente».

E proprio sulla pace il compagno Morelli in precedenza aveva insistito molto sottolineando con forza la necessità di dare vita ad una mobilitazione eccezionale soprattutto in vista della giornata internazionale che si svolgerà a Roma il 22 ottobre.

Nelle sue conclusioni il compagno Tortorella ha raccolto i richiami degli anziani e le provocazioni dei giovani sottolineando che — senza tagliare i ponti con la tradizione — c'è bisogno di studiare con metodologie nuove la società attuale, rivitalizzando come strumenti insostituibili le sezioni e l'attivismo dei militanti. Per questo — ha detto Tortorella — andare alla ricerca di quei compagni che non hanno ancora rinnovato la tessera, non è una cosa d'altri tempi. Quel compagno, nel prendere la tessera, ha fatto una scelta precisa, riconoscendosi come protagonista di un insieme di percorsi di vita e di azione. Un'intelligenza, un'esperienza, un contributo al quale non dobbiamo e non possiamo rinunciare se vogliamo dare sempre più forza e incisività alla nostra battaglia per il cambiamento.

ULTIM'ORA Tigre assale un bambino

### Fiorentini: 108 in cassa integrazione

Athos Pelegritti, un bambino di 11 anni, è stato assalito ieri sera da una tigre. Il bambino ha perso un braccio e si è salvato per miracolo. L'incidente è avvenuto a Certara di Priverno un paesino in provincia di Latina dove il circo «Vegliani» aveva pianificato due giorni di spettacoli. Mentre era in corso lo spettacolo il bambino ha infilato il braccio nella gabbia tra le sbarre e la tigre ha tentato di sbranarlo. L'arto è strappato in più punti all'altezza della mano e della «vambaccio». I medici dell'ospedale S. Maria Goretti di Latina dove il bimbo è stato ricoverato hanno tentato di ricongiungere le parti ma è stato impossibile. La prognosi di Athos Pelegritti è ancora riservata.

La Nuova Fiorentini, l'azienda sulla via Tiburtina, ha deciso di mettere in cassa integrazione assoluta tutti i lavoratori. Di fronte a questo atteggiamento della proprietà la Fim ha emesso un comunicato con cui si respinge questa decisione, anche perché il ricorso alla Cig avviene in totale assenza di un piano di rilancio produttivo della azienda che possa portare alla riassunzione dei lavoratori. La Nuova Fiorentini è in tempo in crisi, come è stato documentato dal sindacato in una relazione inviata al ministero dell'Industria sin dallo scorso aprile. Il ricorso alla cassa integrazione non farebbe che aggravare ulteriormente la situazione.

Per questo è più che mai necessario arrivare ad un chiarimento con la direzione dell'azienda, dicono i lavoratori in un loro comunicato per definire una soluzione strutturale per la ripresa produttiva. Così il socio di maggioranza Gepi — che governa la Nuova Fiorentini assieme a Romanazzi — deve quanto prima prendere impegni precisi, anche per definire l'assetto societario e gestionale dell'azienda.

L'assemblea dei lavoratori, che si è tenuta ieri, ha deciso di convocare giornalmente dalle assemblee proprio per seguire costantemente la vertenza ed essere in grado, eventualmente, di adottare adeguate forme di lotta.